ROMA 24 MAGGIO '82

L'UNICO RAPPORTO DELLA RIVOLUZIONE CON I TRADITORI E L'ANNIENTAMENTO!

Comunicato n° 3 dei militanti del Partito Guerriglia del Proletariato Metropolitano al «Processo Moro»

1. Da un anno un fantasma aleggia nelle aule dei vostri tribunali speciali e tra le scartoffie delle vostre inutili istruttorie, anche se la sua immagine è sempre più sbiadita: è il fantasma dei pentiti!

Questa figura, come dentro una lanterna magica, popola i vostri sogni che vorreste proiettare sulla e contro la realtà che vi sta intorno.

Le vostre ambizioni sono dure a morire, anche se ogni volta le pratiche sociali più avanzate della guerriglia si sono incaricate di distruggerle. Anche in questo processo, su questo terreno avete tenuto fede al vostro consueto copione, seppure ormai logoro: di questo passo, tra qualche settimana, ad ascoltarvi in quest'aula resteranno unicamente gli sbirri fedeli nei secoli.

E nonostante ciò, è questo show trito e ritrito che – seppure in una coreografia un po' diversa – vi apprestate a rimandare in onda in questa stessa aula a partire dal 7 giugno.

In questo modo, è ancora una volta la debolezza strategica della Borghesia Imperialista che viene alla luce.

Pentiti e dissociati dovrebbero essere la testimonianza vivente della potenza militare della Borghesia Imperialista che tenta in questo modo di nascondere la propria inconsistenza strategica e la crescente delegittimazione sociale nei suoi confronti.

In realtà è la borghesia che è costretta, suo malgrado, ad imboccare la strada della guerra civile, una strada che implacabilmente ed inevitabilmente porterà alla sua soppressione violenta, definitiva, totale.

Nella congiuntura di transizione alla guerra che si avvia verso il suo punto focale, cominciano a vivere gli embrioni dispiegati della guerra civile. Qui, è il Proletariato Metropolitano a volere la guerra, mentre la Borghesia Imperiatista e lo Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM) sono costretti a fare la guerra!

La forza dello stato è dunque una pura parvenza: un feticcio senza futuro, fatto coercitivamente circolare nei mezzi di comunicazione della guerra sociale totale.

2. Attaccare la guerriglia dal suo interno è uno degli obiettivi strategici che la Borghesia Imperialista si dà nel tentativo di sopravvivenza all'interno del processo di guerra sociale totale che va lievitando tra Borghesia Imperialista e Proletariato Metropolitano.

Non a caso, lo Stato ha cominciato a sviluppare la sua iniziativa in maniera organica in questa direzione dopo la campagna di Primavera, cioè quando la guerriglia ha posto all'ordine del giorno l'organizzazione delle masse nella guerra di transizione al comunismo. Quando nel '79 la borghesia ha lanciato il progetto pentiti intorno all'utilizzo del famigerato articolo 4, si poneva un obiettivo preciso: distruggere la possibilità del salto da Organizzazione Comunista Combattente (OCC) a Partito.

La manovra dello Stato è a tenaglia. Da un lato mostra in maniera aperta il suo vero volto, rispondendo all'offensiva guerrigliera con la pratica costante degli arresti di massa in tutte le aree del movimento e in tutti gli ambiti di organizzazione proletaria e con il salto di qualità nel processo di militarizzazione della metropoli. Dall'altro lo Stato mostra il suo volto feticcio ed illusorio: quello dello Stato che porge la mano al professorino di turno che, dopo gli anni scapestrati della gioventù, vuole rientrare nella legalità borghese. Si conferma così la ferrea legge dello SIM: il riformismo è funzione dell'annientamento e viceversa. Tuttavia la forza del progetto pentiti non nasce dalla forza dello Stato, ma dalla debolezza della guerriglia. Infatti nel '79/'80 la guerriglia è caratterizzata da una profonda impasse, frutto della sua incapacità di risolvere con chiarezza ed organicità il problema centrale che la campagna di Primavera aveva portato a piena maturazione: l'organizzazione della masse sul terreno della lotta armata.

La forza del progetto pentiti stava proprio nella sua capacità di utilizzare le contraddizioni di una guerriglia succhiata nelle sabbie mobili dell'organizzativismo e del militarismo. Non solo.

La nostra incapacità in quegli anni di cominciare a costruire concretamente nella prassi sociale il salto da OCC a Partito offre al progetto pentiti un altro terreno in cui affondare i suoi denti. Infatti poiché le Brigate Rosse e le altre OCC si muovevano ancora unicamente in funzione della propaganda armata, allo Stato bastava distruggere le OCC per distruggere la possibilità stessa della strategia guerrigliera, almeno per una lunga fase. Ciò inoltre permetteva allo Stato di contrapporre alla propaganda armata delle OCC, la sua propaganda armata controrivoluzionaria con l'obiettivo di disgregare la fiducia o la credibilità della guerriglia all'interno della classe.

E' proprio quando la lotta al soggettivismo e al militarismo nel movimento rivoluzionario e nelle Brigate Rosse stesse si fa più violenta e comincia a raggiungere i suoi primi risultati, che lo Stato tenta di prevenirci attaccando a fondo le OCC.

L'operazione Peci infatti mirava innanzitutto a distruggere militarmente le Brigate Rosse e in secondo luogo a mostrare l'immagine di una guerriglia incapace di dare continuità alla campagna di Primavera e che, proprio per questo, avrebbe cominciato progressivamente a sfaldarsi travolta dalle sue stesse contraddizioni interne. Il messaggio di quei giorni era chiaro: «le Brigate Rosse non sono invincibili come era sembrato fino al '78/'79».

La geometrica potenza di via Fani, prima fantasmagoricamente propagandata dai media borghesi, può essere ora altrettanto pomposamente considerata in polvere. E' intorno al progetto pentiti che si ridefinisce l'intera struttura integrata, a partire dai suoi settori più avanzati nella lotta antiguerriglia.

Con il biglietto da visita dei 4 morti di via Fracchia è Dalla Chiesa in persona che – come ci ha confermato l'infame traditore Roberto Peci – chiese ed ottenne da Cossiga e Pertini la garanzia che lo Stato avrebbe ripagato magnanimamente Patrizio Peci e gli altri traditori al suo seguito.

A spalleggiare Dalla Chiesa sono gli uomini di punta della struttura integrata – carceri, magistratura, corpi antiguerriglia – che hanno sperimentato la costruzione dei primi pentiti, accumulando esperienze di cui sapranno far tesoro, generalizzandolo negli anni successivi all'intera struttura dello Stato, per la controrivoluzione globale armata.

Dunque, sul progetto pentiti lo Stato punta tutte le sue carte, ammettendo che in altro modo non sarà mai possibile sconfiggere la guerriglia.

3. Nonostante tutti gli sforzi della Borghesia Imperialista per affossare definitivamente la guerriglia, quest'ultima riesce – dopo mesi di dibattito che si estende a tutto il movimento rivoluzionario – a compiere il primo passo del salto al Partito.

Con la campagna D'Urso, infatti, le Brigate Rosse fanno compiere il giusto salto alla dialettica masse-Partito-masse, cominciando ad adeguarla alla nuova qualità della congiuntura aperta dalla campagna di Primavera.

A partire dalla campagna D'Urso, l'intero movimento rivoluzionario – rilanciando l'offensiva – smaschera il progetto pentiti e comincia a minarne le fondamenta. Contre questo progetto che mirava a distruggere la prospettiva strategica della lotta armata, la campagna D'Urso dimostra la capacità della guerriglia di imparare dai colpi subiti, rilanciando la sua lucida progettualità al livello richiesto dallo scontro Rivoluzione / Controrivoluzione. Contro questo progetto che mirava a distruggere le OCC, la campagna D'Urso dimostra non solo la ritrovata vitalità delle Brigate Rosse, ma la nostra capacità di fare un salto di qualità cominciando a praticare il salto al Partito. Contro questo

progetto che voleva propagandare le mille forme dell'ideologia della sconfitta, la campagna D'Urso non si limita a riproporre lo stantio terreno della propaganda armata, ma salda organicamente la nostra iniziativa con quella dei movimenti di massa, sul terreno dei Programmi Politici Immediati.

Se, in definitiva, è il salto al Partito che questo progetto voleva impedire, la campagna D'Urso dimostra la capacità dei settori più maturi della guerriglia di cominciare a praticare proprio questo salto, ridando slancio ai movimenti di massa e ponendosi alla testa del processo di attivazione e costruzione del Sistema del Potere Rosso.

Nei mesi successivi, la parola d'ordine «annientare gli infami e traditori» che meglio sintetizzava l'attacco al progetto pentiti vive in mille forme all'interno del rilancio dell'iniziativa nel movimento rivoluzionario e nei movimenti di Massa. E' questa iniziativa articolata che darà sbocco alla campagna Peci, affossando definitivamente il progetto pentiti, già smascherato e vacillante sotto i mille attacchi portatigli dalla guerriglia e dal Proletariato Metropolitano. La campagna Peci, nel quadro delle campagne primavera-estate 1981, rappresenta un passaggio decisivo per l'affermazione della linea di Partito, in quanto si sviluppa lungo due direttrici:

– promuove ed attiva la costruzione degli OMR intorno al rapporto Partito masse su un terreno decisivo per l'iniziativa rivoluzionaria, ribadendo concretamente che l'unico rapporto della Rivoluzione con infami e traditori è l'annientamento;
– individua ed attacca l'intero fascio di forze ed apparati della borghesia e dello SIM che sovrintendono alla cattura e alla tortura dei proletari e, all'interno di ciò, garantiscono l'attuazione del progetto pentiti.

La campagna Peci costituisce un presupposto indispensabile a percorrere compiutamente la prima tappa del salto al Partito, in quanto si misura su un terreno più avanzato, raffinato e complesso – in quel momento – dell'iniziativa controrivoluzionaria dello Stato, svelando la natura profondamente difensiva del progetto pentiti e cominciando a demolirlo pezzo dopo pezzo in stretta dialettica col Proletariato Metropolitano e col movimento rivoluzionario.

In questo senso la campagna Peci ha portato l'attacco al cuore dello Stato individuando e disarticolando correttamente il progetto nemico sul suo terreno principale e privilegiato.

Le campagne primavera estate 1981 impongono dunque allo Stato un terreno di lotta ben più complesso che nel '79/'80! Qui lo Stato non ha più di fronte un'OCC, ma un intero sistema di potere proletario che va affermandosi e dispiegandosi, a partire dalla capacità dimostrata dalla guerriglia di essere Partito: qui ed ora! L'iniziativa della borghesia è costretta a compiere un salto di qualità, ridefinendo il progetto strategico di attacco alla guerriglia dal suo interno. Non a caso, fin dalla sua nascita, il governo Spadolini ha individuato due direttrici fondamentali intorno cui misurarsi con la prima emergenza – il «terrorismo» – di cui la prima era prevenire la campagna di autunno e la seconda era proprio la necessità impellente – a partire dalla dura sconfitta subita dalla borghesia con la campagna Peci – di ridefinire l'iniziativa dello SIM su questo terreno.

Le forme della dissociazione e collaborazione attiva si articolano così dal progetto pentiti a quello della resa.

Il lancio della strategia della resa diventa un aspetto decisivo della rifondazione dello Stato in stato per la guerra totale al Proletariato Metropolitano, in quanto sostituisce il progetto pentiti – ormai smantellato e superato – e si oppone ad una delle direttrici fondamentali del Programma Politico Generale di Congiuntura: la ricomposizione del Proletariato Metropolitano all'interno del Sistema del Potere Rosso!

E' la rifondazione dello SIM intesa come esecutivizzazione - centralizzazione - integrazione delle decisioni strategiche che caratterizza la strategia della resa, inquadrandola all'interno della più generale controffensiva della Borghesia Imperialista.

La controffensiva è, ad un tempo, concentrica e selettiva. Essa vuole distruggere l'intero ambito del Sistema del Potere Rosso – come rapporto, processo, sistema – e delle sue relazioni nell'intera Formazione Economica Sociale. Intende spezzarne e maciullarne tanto i rapporti, le relazioni interne ed i processi di comunicazione del potere sociale che al suo interno maturano e si dispiegano, quanto le determinazioni tra cui questi rapporti, relazioni, processi comunicati si danno. In questo quadro la strategia della resa tenta di spezzare al suo punto più alto il rapporto Partito-classe ed il processo di consolidamento ed espansione del Sistema del Potere Rosso, tanto dal lato del Partito che dal lato della classe.

Il Sistema del Potere Rosso viene attaccato, tanto dal lato della sua anima centrale e del suo centro gravitazionale – il Partito guerriglia – quanto dal lato del risultato strategico verso cui permanentemente e necessariamente si indirizza: la costruzione dell'anello mancante, gli OMR.

Il Sistema del Potere Rosso non è altro che il modo di essere del rapporto Partito-masse nell'attuale congiuntura di transizione alla guerra civile.

Per la Borghesia Imperialista annichilire il rapporto concentrato Partito guerriglia-Movimento di Massa Rivoluzionario è presupposto per annichilire le determinazioni differenziate del rapporto e in rapporto e viceversa, naturalmente!

Per questo la controffensiva del nemico di classe contro il Partito si qualifica non come annientamento delle sue strutture ed impianti organizzativi: è anche questo, ma non fondamentalmente questo. In questo quadro l'obiettivo della strategia della resa non è l'annientamento del Partito in quanto apparato, ma l'annientamento del Partito guerriglia in quanto elemento centrale e fulcro consapevole della costruzione ed espanzione del Sistema del Potere Rosso. La Borghesia Imperialista e il suo stato «tentano di disarticolare il cuore del Sistema del Potere Rosso»: il Partito guerriglia, il suo atto di fondazione politica e la sua prassi sociale di costruzione e fabbricazione politica-organizzativa.

L'altro asse dell'iniziativa controrivoluzionaria e della strategia della resa è l'annientamento del processo di costruzione - consolidamento - espansione degli OMR. Laddove gli OMR esistono, essi vanno distrutti senza indecisioni e rinvii, col massimo di energia possibile.

La controffensiva della Borghesia Imperialista e il suo stato si qualifica dunque per il fatto di essere una concentrazione multidimensionata di pratiche differenziate di annientamento sociale. In questo senso la strategia della resa è annientamento sociale del Proletariato Metropolitano!

All'opposto l'obiettivo della progettazione del Partito è quello di rafforzare il Sistema del Potere Rosso – come rapporto, processo, sistema – in tutte le determinazioni in cui si presenta e si può sviluppare. Per il Partito l'obiettivo è rafforzare, sviluppare ed intensificare il rapporto Partito-masse, non l'illusoria salvaguardia dei livelli organizzativi esistenti del Sistema del Potere Rosso! Il consolidamento del Partito è un aspetto di questo obiettivo.

5. Nella fase attuale della guerra di classe, la strategia della resa mira innanzitutto a devastare l'identità politica delle forze rivoluzionarie per recidere per sempre la saldatura vincente della loro iniziativa con quella dei movimenti di massa.

Più in generale essa mira a disarmare tutti i livelli di antagonismo che si esprimono nel Sistema del Potere Rosso: è il tentativo di far deporre tutte le armi a ogni proletario antagonista – anche quelle ideologiche – e farlo rientrare nella legalità borghese.

La strategia della resa mira a radicare nel Proletariato Metropolitano un messaggio preciso: «la rivoluzione proletaria è impossibile! La guerra di classe per la transizione al comunismo, come unica strategia possibile di trasformazione della materia sociale, è una pia illusione». Il Proletariato Metropolitano dovrebbe pertanto ricercare gli spazi della sua emancipazione dentro gli angusti spazi della legalità borghese. In particolare «chi ancora non è entrato nella lotta armata lasci stare, perché è una strada suicida e senza sbocco; mentre chi è già coinvolto sappia che ha la possibilità di rientrare nella "normalità" attraverso il patteggiamento con lo stato».

Il punto di forza della strategia della resa diventa la cattura e la prigionia del

proletario antagonista.

L'operazione che muove dalla cattura di un proletario, con maggiore o minore intensità ed estensione, è sempre finalizzata alla distruzione della sua identità politica e sociale per rovesciare poi questa conseguente devastazione, adeguatamente moltiplicata, sull'intero retroterra sociale: il gruppo o l'organizzazione guerrigliera, l'ambiente, la sua area politica, fino a tutto il proletariato. La devastazione di identità deve farsi veicolo, fino all'ultimo proletario, del messaggio di strapotere della classe dominante, deve trasformarsi in catene per i suoi compagni, in riflesso condizionato di subordinazione allo stato.

Il messaggio di strapotere che la Borghesia Imperialista vuole lanciare ha dunque due direzioni: da un lato è rivolto a chi è ancora in libertà e dovrebbe funzionare da deterrente per indurlo ad abbandonare qualunque forma di antagonismo finché è in tempo; dall'altro è rivolto a chi è imprigionato, per mostrargli che, se non rientra nella «normalità», la sua prospettiva può essere solo il carcere a vita, o meglio la segregazione totale: dal carcere al manicomio, fino all'annientamento fisico vero e proprio.

Le forme e gli strumenti della resa sono molteplici, così come estremamente ampio e variegato è l'arco di forze che ne sono portatori attivi o comunque contribuiscono alla sua affermazione. Gli strumenti che lo stato mette in campo per articolare concretamente la sua strategia di resa sono scientificamente differenziati nella loro applicazione. Tre sono le direttrici di fondo intorno alle quali si sviluppano: l'uso dell'infamia di massa; la compravendita della dissociazione; l'istituzionalizzazione della tortura.

Dopo lo smantellamento del progetto pentiti, da parte del movimento rivoluzionario e della guerriglia, lo SIM rilancia il suo progetto di attacco e distruzione della guerriglia dal suo interno, comprando ogni forma di infamia.

Può pagarla con i suoi salvacondotti, le pene scontate, i privilegi, ma infamia resta: ROTTURA della solidarietà di classe e vendita dei propri compagni!

Non solo. Lo SIM tenta in maniera articolata di dar voce a quel vero e proprio partito della resa capeggiato dall'infame Toni Negri e dalla sua banda, che mira ad una vera e propria «soluzione politica del terrorismo». Ma dietro la «trattativa politica» non c'è altro che il mercanteggiamento più bieco!

Il «pentimento» esiste solo nella propaganda dei media borghesi: in realtà la mercificazione come logica di fondo che anima il funzionamento stesso delle strutture dello stato, è sempre più evidente. E d'altronde non potrebbe essere diversamente in una società come la nostra che della mercificazione inesorabile di tutti i rapporti sociali ha fatto la sua ragione di sopravvivenza.

All'interno del progetto della resa vive il progetto della tortura: la tortura come pratica istituzionalmente generalizzata, dalla cattura alla detenzione. La tortura deve produrre resa e contemporaneamente deve produrre altre catture. Ma questi due aspetti sono faccie della stessa medaglia uniti da una devastante dialettica: quanto più il prigioniero si arrende, tanto più collabora e produce catture. Quanto più collabora e produce catture, tanto più è arreso.

In questa dura battaglia si può vincere o tradire: per questo, anche qui, cedere significa tradire, rompere il patto di solidarietà di classe!

Tutte queste pratiche attraverso cui lo stato concretizza la strategia della resa ruotano attorno alla possibilità per la borghesia di usare politicamente il prigioniero. Ma ciò è possibile solo a partire dalla distruzione della sua identità politica di classe, della sua coscienza di classe e quindi del suo vincolo di classe.

In ciò si mostra e si chiarisce il limite strategico delle molteplici forme della strategia della resa, ma anche la ragione profonda della loro aggressività nell'immediato.

Infatti la strategia della resa può attecchire solo a partire dalla debolezza politica del singolo e della guerriglia.

Bisogna cominciare a ribaltare una concezione borghese, quella della cattura come una perdita completa del controllo di se stessi e l'ingresso in una sfera in cui l'unico potere esercitato è quello del nemico. Al contrario anche questo spazio non è affatto esterno alla lotta di classe.

Il potere è sempre un rapporto tra Rivoluzione e Controrivoluzione e quindi il prigioniero non è mai solo. Nessuno è mai solo di fronte al suo aguzzino, sia lo sbirro della Digos torturatore, sia il picchiatore della squadretta tanto nelle guardine delle caserme dei CC, quanto nei bracci di isolamento a Foggia, a Nuoro o all'Asinara! Ognuno continua a far parte del Noi proletario, scegliendo di proseguire il combattimento nelle nuove condizioni oppure si colloca dall'altra parte con la borghesia, con il tradimento.

La resa e il tradimento non sono mai stati una legge oggettiva dello scontro di classe, ad ogni momentanea difficoltà del movimento rivoluzionario. Questa prospettiva è astratta perché isola il problema dal suo contesto storico sociale e finisce di fatto per ridurlo nella sua portata – o all'opposto esasperarlo – e giustificarlo nel suo divenire.

Qualsiasi aspetto della strategia della resa è impotente, inefficace, o di efficacia limitata quando la guerriglia è all'offensiva!

Con l'avanzare dello scontro di classe, dentro ogni proletario si riproduce lo scontro mortale tra le classi ed il borghese che è in lui lotta, si riproduce, si dibatte. La strategia della resa si insinua fino in fondo in questa contraddizione e solo la consapevolezza e la forza del «Noi» proletario ci possono permettere di combattere e vincere, di volta in volta, questo continuo scontro mortale, fuori e dentro di noi. La forza è quella invisibile della coscienza di classe, che è un rapporto del soggetto con la classe, il NOI proletario collettivo formato e verificato per ciascun proletario antagonista, nella pratica continua di trasformazione sociale che anima la guerra di classe per la transizione al comunismo.

Dunque la consapevolezza e la forza del NOI proletario all'interno della pratica sociale che lo genera e, di riflesso, della lotta ideologica di classe che vive dentro a ciascun individuo.

Ogni allontanamento dalla corretta dialettica massa-Partito-massa lascia spazio alla strategia della resa.

Tutto ciò che rafforza questa dialettica sgretola giorno per giorno la strategia dello SIM e rafforza i vincoli di solidarietà tra ogni proletario e tutti gli altri, tra il singolo e la classe, tra il Partito guerriglia e le masse!

6. All'interno della stagione dei processi, in particolare della rappresentazione che avete aperto in quest'aula il 14/4 e in quella che vi apprestate ad aprire il 7/6, la strategia della resa trova due momenti decisivi in cui tentare di esternare la sua illusoria potenza.

Per quello che ci riguarda, il vostro sogno di far parlare i traditori a nome della rivoluzione è miseramente naufragato il 12/4, prima ancora che si alzasse il sipario su questa penosa recita. E' la rivoluzione che ha parlato a suo nome quel giorno, così come nei giorni successivi, fino a tutt'oggi, con il suo inequivocabile linguaggio, costruendo nel presente il futuro della transizione al comunismo. E così alla fine siete rimasti soli con un pugno di traditori tra le mani.

La scelta di far ruotare questo processo intorno alla gestione della strategia della resa, cioè all'impossibile tentativo di 4 infami di ricostruire una memoria di stato su dodici anni di lotta armata nel nostro paese, è una delle caratteristiche fondamentali che vanno caratterizzando questo processo come un vero e proprio processo di guerra. Processo di guerra non tanto per il gigantesco apparato di militarizzazione che avete organizzato intorno a questo bunker – e che pure la guerriglia è stata capace di penetrare, attaccare e disarticolare – quanto innanzitutto per l'estensione, la profondità e la violenza dello scontro di classe che trova modo di materializzarsi fin dentro quest'aula.

La congiuntura di transizione alla guerra si avvia verso il suo punto focale: cominciano a vivere gli embrioni dispiegati della guerra civile!

La gestione della resa a partire dal processo Moro e dal processo 7 aprile è appunto un aspetto decisivo di questo dispiegamento degli embrioni della guerra civile, nell'attuale congiuntura di transizione. Ma il processo alla Rivoluzione è impossibile!

Fin nel processo, in questo vostro bunker stesso, due autorità sociali sono andate contrapponendosi con sempre maggiore nitidezza; due totalità di rela-

zioni sociali espressioni di due progettazioni sociali totalmente antagoniste: il sistema di potere della borghesia, dinamicamente impegnato nel mantenimento forzoso dei rapporti e relazioni sociali capitalistiche; il Sistema del Potere Rosso, dinamicamente proteso nella transizione al comunismo.

E' l'avanzare del processo di costruzione del Sistema del Potere Rosso a costringere la borghesia a ripiegare, per proteggersi, in bunker superfortificati. E' l'avanzare del processo di costruzione del Sistema del Potere Rosso a far tremare infami e traditori, asserragliati nelle loro tane, ad Alessandria, a Paliano, quando non direttamente dentro le caserme dei CC o... allo spaccio della questura!! Non basteranno i bunker, le blindate, i vetri antiproiettile, a salvare i vostri infami, anzi saranno le loro tombe!

Assieme al movimento rivoluzionario e all'intero Proletariato Metropolitano spediremo presto questi morti vivi nel loro regno: quello dei morti! Non dubitatene!

7. Il risultato finale non cambia, anche se a partire da uno scenario differente, nel processo 7 aprile, in cui non vi mancherà certo la collaborazione del professor Negri e della sua banda di arresi, tutti pronti a spergiurare che loro sono da sempre contro il terrorismo e che, se sono giunti talvolta a sporcarsi le mani, è stato per il bene supremo dello stato. E allora, in questo clima piacevole, probabilmente riuscirete anche a discutere della politica «con la P maiuscola» come si usa nei salotti bene della borghesia radical-chic. Quella politica, fatta delle mille imbecillità sui burattinai, sui grandi vecchi, ecc., con cui avete cercato di nascondere per anni la realtà per voi sconvolgente della guerriglia e del movimento di classe più maturi d'Europa.

Il canovaccio che, insieme, lo Stato Imperialista e questa strana compagnia di «imputati» si apprestano a recitare sul palcoscenico di questo bunker è, quindi, non solo la storia della dissociazione del singolo attorno ai benefici dell'articolo 4, ma la costruzione di un vero e proprio patteggiamento tra Stato e singoli, tra Stato e Partito della resa. All'interno di quest'ultimo, si ricompongono oggi traditori, dissociati e arresi e tutta la peggior feccia che il movimento rivoluzionario ha lasciato alle proprie spalle in dodici anni di lotta armata: tutti uniti in questa asta di sconti di pena che si è aperta da alcuni mesi.

In questo mercanteggiamento, il partito della resa, facendo appello alla trattativa con l'«ala illuminata» della borghesia, ricerca a nome del Proletariato Metropolitano un illusorio spazio politico-sociale per soddisfare i bisogni politico-sociali del Proletariato Metropolitano dentro i margini di contrattazione dlelo stato. Nel tentativo di accreditarsi presso i settori più dinamici e spregiudicati della borghesia come rappresentanti autorevoli della lotta armata e nel tentativo simultaneo – anche se ormai smascherato da tempo – di accreditarsi verso il movimento rivoluzionario, come comunisti rivoluzionari, il partito della resa ricompone il suo progetto con i germi della cooptazione e della desolidarizzazione. Ecco così che assistiamo all'applauso di pennivendoli di regime e democristiani – talmente entusiasti di lui da assumersi perfino la sua difesa legale! – quando Negri lancia le sue filippiche contro la lotta armata, celebrando i funerali persino dell'operaio sociale e dell'illegalità di massa e facendo così un altro passo in avanti sulla strada della cooptazione.

D'altro lato, i «nostri», all'interno del carcere, non hanno più alcun pudore ormai di boicottare le lotte dei proletari prigionieri e teorizzare la trattativa democratica con il Ministero di Grazia e Giustizia e i direttori che zelantemente ne applicano le direttive, compiendo in tal modo un altro passo in avanti sulla strada della desolidarizzazione.

Ma questa scelta si paga cara. Il nostro professore ne ha fatto le spese pochi giorni fa quando, nel carcere di Rebibbia, lui e la sua banda ha ricevuto un primo anticipo del trattamento che i proletari prigionieri riserveranno a lui e a tutti gli infami e dissociati come lui.

E così ancora una volta vi ritroverete soli con i vostri infami, i vostri arresi, i vostri dissociati, tutti protesi nella gara a chi dice di più e meglio. Savasta e gli altri infami sono già scesi in gara e stanno già recitando la sceneggiata per il processo Moro.

L'ambizione dello stato è quella di utilizzarli, non solo per questo processo, ma per preparare il processo 7 aprile, costruendo una connessione organica tra i due processi. Connessione organica che il progetto della resa tenta di dare alle differenti forze in campo per scagliarlo contro tutto il movimento rivoluzionario. Connessione organica tuttavia che fatica a realizzare nonostante i suoi sforzi, anche per le contraddizioni stesse al suo interno. Infatti le eccellenti avanguardie del partito della resa – anche se giunte all'ultima ora – sono scomode per molti, quasi ingestibili, e l'accurata regia della concomitanza dei due processi sta già incrinandosi, prima ancora di andare in onda. La debolezza ed il carattere difensivo del vostro progetto non perde occasione per manifestarsi! Ci penserà ancora una volta la guerriglia a far crollare definitivamente il vostro castello di sogni, ribadendo l'unica verità possibile, quella rivoluzionaria, col suo inconfondibile linguaggio!

Attaccare e distruggere l'area della dissociazione, smascherando i suoi uomini come portatori della politica controrivoluzionaria dello stato, nel movimento rivoluzionario, è compito irrinunciabile per distruggere la strategia della resa!

Contro infami, traditori e arresi, annientamento!

8. C'è un terzo aspetto della strategia della resa che la borghesia si guarda bene dal mettere in vetrina, come succede invece per l'infamia di massa nel processo Moro e per la compravendita della dissociazione nel processo 7 aprile: l'istituzionalizzazione della tortura.

E' con gli arresti del gennaio '82 che la tortura trova il suo definitivo lancio e diventa pratica istituzionalizzata e generalizzata.

La cattura del generale Dozier da parte delle forze rivoluzionarie, è vero, consentiva all'Esecutivo una possibilità e libertà di manovra nuove e senza limiti, ma non è la reale causa del salto di qualità nella strategia controrivoluzionaria. Tant'è che l'offensiva dello stato si è protratta e si protrae tuttora ben al di là dell'operazione Dozier: alla cattura di gennaio è seguita la tortura, alla tortura l'isolamento prolungato, all'isolamento una gestione particolare dei prigionieri, in particolare nel carcere privato della superprocura di Roma, Rebibbia. L'accelerazione dello scontro di classe a gennaio si è manifestata direttamente come embrione già dispiegato della guerra civile. Nello sviluppo delle forme della guerra avvenuta a gennaio, direttamente sotto il controllo dell'Esecutivo, lo scontro tra il progetto della Rivoluzione e il progetto della Controrivoluzione si è mostrato direttamente come scontro diretto, totale, mortale fino all'annientamento! Va fatta chiarezza! La barbarie imperialista, anche quella più bestiale come la tortura, non è una scelta di barbarie, ma un baluardo difensivo che l'imperialismo frappone contro il Proletariato Metropolitano che avanza inesorabilmente per sconfiggerlo ed annientarlo. La tortura dei prigionieri non è un livello di guerra che le forze rivoluzionarie non hanno saputo e non possono affrontare nell'attuale congiuntura. Gli arresti di gennaio lo hanno confermato. Infatti la tortura, per quanto potente e bestiale possa essere l'apparato che la usa e la sviluppa, ha nella sua pratica un limite specifico ed insuperabile, dovuto al suo fine politico: la distruzione dell'identità politica e di classe del prigioniero e il suo uso per la cattura di altri proletari. La dialettica stringente, perversa e mortale, tra questi due aspetti, è irrinunciabile per lo SIM che insegue, assedia, distrugge il prigioniero che ha cominciato a cedere sotto la tortura e che ha cominciato a rompere il suo vincolo di solidarietà con la classe e quindi ad arrendersi. D'altro lato però, questo è il limite insuperabile della tortura in quanto solo il prigioniero può sciogliere il vincolo di classe, lui con le sua scelte, e non il nemico con le sue armi, nemmeno quelle affilate del boia. La tortura è una scienza del trattamento tecnico, fisico e psichico del prigioniero, misurata sulla personalità del singolo che viene scandagliata, studiata, attaccata per tutto il trattamento, e come tale è particolarmente aggressiva. Ma il suo obiettivo non è incidere sulla personalità del singolo, bensì sulla sua coscienza di classe.

Questo è il suo limite strutturale e contemporaneamente la sua forza di fronte alla mancanza di chiarezza politica, sulla sua pratica e sui suoi fini. In questo senso non esiste una soglia fisica o psichica oltre la quale deve e può avvenire il cedimento o il crollo, ma all'opposto esiste uno scontro politico tra torturatori e torturato e all'interno del torturato stesso.

La scienza del trattamento, applicata dai torturatori di turno, è una scienza inutile contro la forza invisibile della coscienza di classe. La lettura in chiave riduttiva e giustificativa della tortura, nasconde proprio il fatto sostanziale che la condizione necessaria ed indispensabile per l'uso politico del prigioniero da parte del nemico attraverso la tortura, è la sua resa.

La cattura e la tortura dei prigionieri non devono passare sotto silenzio, ma nemmeno l'infamia di chi nella tortura ha trovato l'occasione della sua resa e del suo tradimento. Ogni rottura del Noi proletario non può essere intesa come una libera scelta individuale, o un semplice cedimento momentaneo, automaticamente recuperabile o quasi.

Starà solo al movimento rivoluzionario decidere se usare o meno magnanimità verso i traditori, se entrare nelle loro debolezze. Ma certamente il punto di partenza è questo: ogni rottura del Noi proletario è solo tradimento, con poche, nessuna o molte spiegazioni, ma mai con giustificazioni. Non solo la pratica della tortura è perdente sul piano strategico, ma è già sconfitta oggi o si dimostra una strada inpercorribile. I comunisti che l'hanno provata in tutta la sua diversificata durezza non hanno mai smesso di combattere nelle nuove condizioni in cui si trovavano. Anche come prigionieri torturati, hanno continuato e saputo combattere, sono stati all'offensiva contro il progetto della Borghesia Imperialista, hanno continuato ad essere parte organica del movimento rivoluzionario e del proletariato perché il nemico non è riuscito a rompere il loro legame con la classe e a incidere sulla forza invisibile ma indistruttibile della loro coscienza di classe. Non si sono posti il problema della resistenza, ma il problema dell'offensiva! E' il Partito quindi che esce vittorioso dallo scontro con la pratica imperialista della tortura e che rilancia, anche su questo terreno, la sua unità strategica con il movimento rivoluzionario e il Proletariato Metropolitano.

La tortura non ha percorso tutti gli anelli del Sistema del Potere Rosso perché non è riuscita a rompere il primo! Non solo. Contro il despiegamento dell'apparato controrivoluzionario dello stato, ha cominciato a mobilitarsi l'intero Proletariato Metropolitano, tessendo i mille fili di una solidarietà invisibile! Il movimento rivoluzionario e i movimenti di massa si sono mobilitati contro la pratica della tortura, approfondendo ed allargando il loro collegamento organico con la guerriglia metropolitana. La controrivoluzione ha «fatto crescere» la rivoluzione perché ha esteso ed unificato le ragioni sociali che la fanno sviluppare. Ancora una volta la borghesia ha sollevato un masso che la seppellirà!

9. La strategia della resa, nelle sue molteplici sfaccettature, è dunque il fulcro della controffensiva della Borghesia Imperialista contro le Brigate Rosse, le OCC e il movimento rivoluzionario. Contro questa strategia, l'intero movimento proletario deve saper sviluppare una linea costante di combattimento. Questa linea di combattimento non può avere i suoi picchi solo quando il movimento rivoluzionario e la guerriglia portano il loro attacco al nemico. Ci sono altri picchi in questa battaglia non determinati da noi e sono quelli determinati dalla cattura dei proletari. E' qui che il Potere Rosso va fatto pesare concretamente ed esplicitamente al livello possibile e su ogni singolo caso. E' anche qui che si misura concretamente la ricchezza dei rapporti sociali costruiti ed attivati nel Proletariato Metropolitano.

Le forme possono essere infinite: dal comunicare la cattura, dalla lotta contro la differenziazione / annientamento praticata dal nemico, fino all'annientamento immediato degli aguzzini, dei loro soci, dei loro megafoni.

Assieme al movimento rivoluzionario e all'intero Proletariato Metropolitano, svilupperemo e continueremo la campagna Peci!

Ciò significa attaccare e disarticolare il progetto di rifondazione dello SIM in uno dei suoi aspetti centrali: portare l'attacco al cuore dello Stato!

Liquidare la strategia della resa come nuova forma congiunturale del progetto di attacco alla guerriglia dal suo interno!

Attaccare la struttura integrata che sovrintende alla cattura, tortura, isolamento differenziato e prolungato dei proletari!

Contro la tortura dei porci imperialisti, rappresaglia!

Colpire e annientare senza pietà gli infami, i traditori e gli arresi in quanto agenti della controrivoluzione infiltrati nel movimento rivoluzionario!

L'unico rapporto della Rivoluzione con i traditori è l'annientamento!

Roma, 24/5/1982

ROMA 10 MAGGIO '82

A TUTTO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO A TUTTE LE ORGANIZZAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI

Comunicato n° 1 dei militanti delle BR per la costruzione del Partito Comunista Combattente al «Processo Moro»

Ciò che è presente in questa aula, nonostante tutti gli sforzi che la borghesia fa per negarlo, è una tremenda contraddizione politica.

Una contraddizione che, dal punto di vista della borghesia, non può trovare soluzione: *l'affermarsi nella metropoli imperialista della strategia della Lotta Armata per il Comunismo,* quale antagonista mortale al modo di produzione ed al sistema di dominio capitalistici.

In altri processi intentati alle Brigate Rosse, in altri momenti storici, si voleva mettere sotto processo «l'idea forza» della guerriglia come strategia rivoluzionaria, condannando «individui» di cui si voleva mascherare l'identità di classe.

Il «processo» in corso rappresenta una continuità ed una rottura con quelli, proprio perché, con la cattura di A. Moro, la guerriglia ha cessato di essere una semplice «idea forza», è diventata una forza politica rivoluzionaria, un progetto politico complessivo che entra nel vivo della storia come proposta di potere del Proletariato Metropolitano.

La storia di questi ultimi anni di lotta proletaria nel nostro paese lo dimostrano con tutta evidenza.

Sono anni in cui il sistema della borghesia ha assistito impotente, seppure ferocemente barricato nella difesa dei suoi interessi, all'avanzata della Lotta Armata che ha conquistato fondamentali capisaldi su cui costruire il sistema di potere proletario.

Sono anni in cui, pur con inevitabili titubanze, limiti, ed anche errori, il progetto della guerriglia è riuscito ad innervarsi nel tessuto proletario a tal punto che ormai non è più possibile sradicarlo.

La guerriglia ha potuto mettere radici così profonde perché, sorta allo interno del Proletariato Metropolitano ha, sin dalla sua nascita tra gli operai della Pirelli, sviluppandosi attraverso Sossi, Coco, etc., teso ad essere un *progetto politico-militare complessivo* per la CONQUISTA DEL POTERE.

E' in questi ultimi anni che la guerriglia ha concentrato la sua offensiva sul terreno dello scontro politico con lo Stato imperialista.

Congiuntura dopo congiuntura, ha individuato il cuore pulsante, il disegno dominante che ha guidato le pratiche controrivoluzionarie di tutto l'apparato della borghesia. Scagliando l'attacco contro il progetto complessivo di ri-